

Molte e diverse sono le situazioni e le azioni che cadenzano un nostro viaggio in Kosovo; quello che segue è il tentativo di raccontarvelo in modo puntuale e corretto, con l'unico intento di rendere trasparente e partecipato il vostro sostegno, morale, economico o materiale che sia.

Sul nostro sito www.asviitalia.it potrete seguire la relazione anche in forma fotografica.

Il camion: dopo una preparazione durata circa due mesi, lunedì 18 aprile abbiamo caricato il camion, 14 metri di lunghezza. Lo abbiamo stipato all'inverosimile, cercando di sfruttare ogni centimetro e in otto ore, grazie all'aiuto d'alcuni volontari (francamente eravamo in pochi) siamo riusciti a far partire il Tir. Ci ha messo sei giorni per giungere di nuovo alla nostra presenza; il sabato successivo, alle sei del pomeriggio, ce lo siamo finalmente trovato davanti al magazzino di Mitrovica pronto per essere scaricato. Lo abbiamo svuotato in circa cinque ore, tutto a mano e solamente in 15 volontari: è stata durissima, ma comunque è andata. Per arrivare il camion ha dovuto superare non poche difficoltà. In Montenegro ha subito un primo "attacco" da parte dei doganieri locali, i quali hanno pensato bene di saccheggiare alcuni pacchi asportandone detersivi e prodotti alimentari, procurando più un danno alla stabilità del carico che un effettiva perdita di valori. Poi, mentre il camion arrancava sul monte Pec per entrare in Kosovo, un automezzo che lo precedeva si è toccato con un mezzo proveniente dalla parte opposta con il risultato di bloccare il traffico per tante ore. Finalmente il sabato mattina il camion entrava in Kosovo, ma questo non significava che il peggio era andato: come vedremo il peggio doveva ancora venire. Infatti le notizie che ci giungevano dalla dogana dal nostro omino albanese preposto all'operazione di sdoganamento non erano tranquillizzanti, piano piano emergeva che i doganieri kosovari albanesi volevano rintracciare nel carico tre scatole che in fattura erano indicate come contenenti materiale dentistico. Visto che la situazione non si sbloccava e si rischiava di dover lasciare in dogana un'altra notte il camion, abbiamo dovuto decidere di farci gli ottanta chilometri che separano Mitrovica da Pec per sbloccare la situazione. Appena giunti in dogana abbiamo avuto una botta incredibile: stavano scaricando tutto il materiale dal camion, ma dobbiamo dire che questa volta abbiamo benedetto la rinomata calma albanese rispetto al lavoro perchè se avessimo fatto noi quell'operazione al nostro arrivo il camion l'avremmo trovato vuoto! Ma questa volta è andata bene così, solo una trentina di colli erano stati scaricati! Dopo il primo scoramento, ci siamo sentiti attraversare da una scarica di rabbia che ci ha percorso come un corto circuito. Con una calma controllata ma molto vicina al divenire furia, abbiamo chiesto d'incontrare il responsabile doganale, escludendo qualsiasi intermediazione e falsa cortesia di circostanza ed abbiamo preteso di colloquiare in maniera diretta con il deficiente di turno con il solo aiuto del nostro interprete. Il problema era che in fattura figurava una voce come materiale dentistico ed in Kosovo dal primo marzo per qualsiasi tipo di materiale sanitario è necessario ottenere una licenza dal ministero della sanità. Ma questo non potevamo saperlo; inoltre si noti che proprio per ovviare a normative nuove ci avvaliamo, pagando, dell'opera di uno sdoganatore locale, il quale evidentemente ne sa meno di noi. Comunque grazie alla traduzione del nostro interprete abbiamo fatto un bel discorsetto all'inflexibile doganiere, facendogli presente quanto noi amiamo i loro bambini e quanto poco lo dimostrino loro con quel comportamento e tra parole d'amicizia e stima, non senza tralasciare velate minacce del tipo "il camion ve lo lasciamo qui e non ci vedrete mai più", "siamo tra le poche Ong rimaste, forse sarebbe giusto aiutarci e non ostacolarci", abbiamo perorato la nostra causa. Il doganiere, tra un grazioso sputo e l'altro, sembrava ormai soccombere a quel fiume di parole più che logiche e corrette e ponendo fine al sermone, si è avviato verso l'ufficio del capo supremo, tornandone 5 minuti dopo con l'ok a far uscire il camion, a patto che lasciassimo il passaporto che ci sarebbe stato restituito quando avremmo riportato i tre pacchi incriminati; infine ha aggiunto a giustificazione dell'imbecillità che questa procedura non era corretta ma si applicava solo perché era un carico d'aiuti umanitari, peccato che lo erano anche sei ore prima! Il giorno dopo Marinella è tornata in dogana, altri 80 chilometri per andare e tornare, ha recuperato il passaporto e consegnato i tre pacchi. Si noti che i pacchi erano contraddistinti solo da un numero e che se avessimo voluto, avremmo potuto consegnare quel che volevamo sia in qualità che quantità, sarebbe bastato spostare il numero su una scatola di collutorio piuttosto che su una di dentifricio. Ma non l'abbiamo fatto, abbiamo consegnato volutamente quanto ci era stato richiesto: noi siamo lì per aiutare, ma sempre in forma corretta e coerente con i nostri intendimenti, quindi rispettiamo ossequiosamente la legge. Quel che però pretendiamo è il rispetto reciproco: una volta appurato chi siamo e cosa facciamo, crediamo si debba e possa trovare una mediazione su un indiscutibile errore dovuto alla mancata informazione, che doverosamente dovremmo ricevere. Non dimentichiamo che il povero doganiere in fondo applicava una normativa Unmik, cioè dettata da noi occidentali. Allora ci domandiamo perché la grande macchina dell'Onu, dell'Unmik, dell'Osce, non pensa ad inviare una mail alle Ong ogni qualvolta vi siano variazioni e cambiamenti, in fondo oltre che aiutare la popolazione, siamo loro partner. Ma forse è chiedere troppo alla gioiosa macchina burocratica Unmik: con tutti

i problemi che ha figuriamoci se può pensare ad un insignificante Organizzazione italiana. Non centra nulla con il camion, ma desideriamo raccontarvi un episodio che ci è accaduto e che può aiutare a capire con quale ottusità burocratica dobbiamo lottare. Due giorni dopo il nostro arrivo in Kosovo, ci siamo recati a Pristina presso Ong Laison, l'ufficio preposto a coordinare le Ong: dovevamo consegnare il Report annuale che ci consente di mantenere lo status benefit. Giunti all'ufficio dove ci rechiamo da ben sei anni, scopriamo che si sono trasferiti e, grazie all'aiuto di molti, riusciamo a giungere alla nuova sede. Salutiamo, consegniamo e stiamo per congedarci, quando la graziosa signorina che parla un inglese impossibile, ci consegna un foglio dove si comunica il cambiamento di indirizzo e la mappa per raggiungerlo. La salutiamo e corriamo via per non esprimere dei giudizi che ci facciano arrestare dalle due guardie presenti: noi avremmo però aggiunto sul foglio "complimenti sei arrivato sin qui, ora quindi ti spiego come arrivarci".

Il viaggio: la partenza era fissata per mercoledì 20 aprile alle ore 16,00, ma le premesse non sono state davvero buone. Enrico e Michela, volontari provenienti da Massa, hanno avuto un incidente automobilistico mentre venivano a Milano per partecipare alla missione. Fortunatamente hanno avuto molti danni all'auto, molta paura, ma fisicamente ne sono usciti abbastanza bene, Enrico praticamente incolume, Michela con un collare e 10 giorni di riposo. Pochi minuti prima di partire ci è giunta la telefonata di Fabio che ci informava d'esser stato derubato dei documenti e dei 500,00 euro che aveva appena prelevato per partecipare al viaggio. Però aveva salvato il passaporto, quindi poteva comunque essere dei nostri e, dopo aver presentato denuncia alla caserma dei carabinieri, si è messo a disposizione del gruppo. Come sempre, i viaggi che prevedono il trasporto di aiuti con il camion sono di difficile gestione sia per il grande numero dei partecipanti che per le numerose attività da svolgere; iniziarlo con queste premesse non è stato psicologicamente facile, ma ricorrendo alle forti motivazioni che ci spingono a recarci in Kosovo, siamo riusciti a superare il difficile momento. Mentre succedeva tutto questo in realtà la missione era già iniziata, infatti alle 14.00, Danilo, Ferruccio e Silvana erano partiti a bordo di ambulanza donata dalla Croce Bianca Sezione di Giussago e destinata alla municipalità di Hani Elezit, il comune di cui fa parte Kotlina. I nostri tre "eroi" sono partiti prima in quanto il loro tragitto era stato fissato accuratamente per evitare la Serbia onde prevenire il sequestro del mezzo o sorprese varie. Il loro viaggio prevedeva una durata di 24 ore attraverso Slovenia, Croazia, Montenegro e Kosovo: effettivamente dopo 26 ore di viaggio hanno condotto l'ambulanza a Mitrovica sana e salva e pronta per essere donata.

Alle ore 16,00 sono invece partiti alla volta di Mitrovica due pulmini con a bordo, Marinella, Umberto, Gabriele per Asvi, Fabio, Marco, Matteo, Paolo, Renato volontari con il compito di gestire il carico di aiuti. A Vicenza abbiamo infine caricato Gigi il dentista, Maurizia sua moglie e Emma con il compito di assistere i bambini nell'ambulatorio dentistico di Kotlina. Finalmente, con il gruppo al completo, il viaggio è proseguito senza grossi problemi. I due pulmini sono giunti a Mitrovica verso le dieci del mattino seguente e, come detto, l'equipaggio dell'ambulanza si è ricongiunto al gruppo nel pomeriggio. Il ritorno, tanto per non essere da meno dell'andata, ha visto alcune difficoltà organizzative. Infatti causa il ritardo del camion di un giorno, abbiamo deciso di far partire un pulmino al lunedì, mentre il secondo è ripartito il giorno dopo consentendo ai volontari rimasti un giorno in più per gestire al meglio le consegne dei materiali. Il gruppo partito prima ha dovuto ritornare senza poter passare dalla Serbia, in quanto alcuni dei partecipanti non avevano il visto d'ingresso della Serbia e quindi il buon Danilo, Ferruccio, Silvana, Renato, Fabio, Gabriele, Gigi, Maurizia, Emma si sono beccati altre 26 ore di viaggio tra Montenegro, Croazia, Slovenia, tra l'altro pressati da Gabriele che fremeva per giungere a Milano in tempo per assistere all'incontro di coppa campioni del Milan con il Psv: ci è riuscito, ma pare abbia smarronato di brutto il gruppo. Il secondo pulmino è ripartito da Mitrovica martedì alle 17.00 e in 15 ore era a Milano, senza nessun problema, a parte la stanchezza e i malesseri influenzali che hanno colpito molti di noi.

La sede: finalmente abbiamo potuto sfruttare a pieno la sede che abbiamo allestito. Ora disponiamo di 13 posti letto fissi e altri cinque al bisogno. Anche i due bagni sono funzionanti, alla kosovara, ma operanti, ed anche la cucina è in funzione: la sera dello scarico ci abbiamo mangiato in undici senza grandi problemi di spazio e movimento, naturalmente bisogna adattarsi. Anche per quanto riguarda i costi di gestione, questo viaggio ha confermato la bontà della scelta di avere una sede fissa e la convinzione di riuscire a pagarla con il contributo dei volontari partecipanti alle missioni. Il costo della sede, magazzino compreso è di 1.800,00 euro anno, in questo viaggio abbiamo incassato 520,00 euro per il pernottamento e abbiamo risparmiato 250,00 euro di affitto del magazzino: insomma in un solo viaggio abbiamo recuperato il 40% del costo, altrettanto succederà in occasione del trasporto materiali di ottobre, mentre gli altri viaggi che prevedono una minor presenza di volontari copriranno la cifra mancante. Sia ben chiaro che non lucriamo sul pernottamento. Quando non avevamo una sede, pagavamo 7,5 euro a notte per persona alla stessa famiglia che ci ha affittato il magazzino, quella di Ymmy, però non avevamo certezze e sicurezze. Ora riusciamo comunque ad aiutare la famiglia con l'affitto, non gli rechiamo disturbo, dovevano infatti emigrare per far posto a noi, inoltre godiamo di un'ampia

autonomia e disponiamo sempre di un magazzino. Tutto questo per ribadire, che non ci sono costi di gestione, che ogni denaro è speso per i progetti e che chi partecipa alle missioni si paga ogni costo. Comunque, a parte questo, è ormai la terza volta che arriviamo in Kosovo e soggiorniamo nella nostra “casa”. Non è una reggia ma ci stiamo bene, inoltre è uno spazio dove molto tranquillamente possiamo lavorare; magari manca un po’ di riservatezza, ma anche questo fa compagnia e allegria, magari i volontari più giovani dovranno imparare ad andare a letto un po’ prima delle cinque del mattino. Qualcuno di noi si sente ormai così a casa che inizia anche a lasciare propri oggetti e indumenti personali, vedi Marinella che dispone di zoccoli e altri accessori come fosse davvero a casa, ma qualcuno dovrà spiegarle che prima o poi la missione finirà! Come in una vera casa abbiamo anche dei vicini e ci stiamo socializzando, ci donano attenzioni e cibo, vengono a trovarci, sembra quasi d’essere in un condominio, prima o poi partiranno anche i pettegolezzi da cortile.

Adozione famiglie: tutte le famiglie sono state visitate, grazie all’impegno di Marinella e Ferruccio. Ognuna di esse ha ricevuto il contributo economico di marzo e aprile pari a 60 euro, le medicine e la visita medica ove richiesta o necessaria. Al rientro alla sera, Marinella ci ha riferito di molte situazioni difficili, ripetutamente abbiamo dovuto tornare in famiglia per consegnare ulteriori contributi economici, medicinali, alimenti per bambini. La situazione generale è stabile, quindi non buona, continua a mancare il lavoro e le opportunità, i nostri bambini di cinque anni fa, quando vennero in Italia, iniziano davvero ad essere grandi, alcuni di loro sono ormai adulti, nei loro occhi leggiamo ora lo sconforto per la presa di coscienza di essere stati privati dell’adolescenza e per la consapevolezza dell’assenza di futuro, ci guardano e ci seguono quasi increduli che almeno noi ci siamo ancora. Per loro, per le loro famiglie, siamo davvero l’unico punto di riferimento. Che la situazione si sia incancrenita, o meglio cronicizzata, lo dimostra il fatto che anche chi negli anni precedenti tentava una resistenza orgogliosa e dignitosamente nascondeva ciò che comunque si capiva, oggi non lo fa più: il bisogno sta piegando in maniera definitiva anche chi strenuamente si è battuto per non soccombere. Questa situazione dura da sei anni, e difficilmente si riesce ad acquisire fiducia davanti a mutamenti positivi che non arrivano. Marinella dopo averci sempre consultato, è tornata in molte famiglie per portare i 50 euro necessari per gli occhiali di un bimbo, piuttosto che i 120 euro per rimborsare una persona che li aveva spesi per un medicinale, spesa che precludeva all’intera famiglia la possibilità di sfamarsi per l’intero mese. Ma quel che fa più impressione sono le richieste e il conseguente nostro intervento per “soli” 10 euro: questi davvero sono molto più devastanti per chi come noi se li spende senza grande pensiero. Quando una persona ti espone un problema di 10 euro, non puoi fare a meno di pensare che a tuo figlio in Italia, al sabato sera, non bastano per passare la serata. E non è colpa di tuo figlio, è colpa di un mondo infame, ancora più infame perché quello kosovaro è imposto da noi occidentali. Noi gli imponiamo e neghiamo contemporaneamente le aspettative. Non finiremo mai di dire che per piegare la Regione alle ragioni dell’integrazione europea, ci si fa sberleffi della popolazione kosovara, serba o albanese che sia.

Bimetto kosovaro: Bekim Ibischi è un bimbo kosovaro di etnia albanese, ha solo due anni ed è il nipotino di una nostra famiglia adottata. In due anni non l’avevamo mai incontrato ne tanto meno ce ne avevano parlato, ma il destino ha voluto che fosse presente a casa dei nonni il giorno della nostra visita. Nel corso dell’incontro è emerso che il piccino era malato, non cresceva e aveva molti problemi fisici. Francamente in ogni famiglia sentiamo una serie di problemi che vanno anche oltre la famiglia stessa, con l’evidente intento di farci estendere l’aiuto a parenti e amici e spesso dobbiamo far finta di nulla, ma mai quando siamo in presenza di bambini. Trattandosi appunto di problemi di salute, non abbiamo potuto fare a meno di offrire l’intervento del dottore. Abbiamo recuperato Ferruccio e Marinella e dopo 15 minuti eravamo di nuovo dal piccolo ammalato. Tutto il gruppo dei volontari, quasi se lo sentisse, era in attesa di notizie davanti alla casa, all’uscita Ferruccio ci ha informato che il piccolo era afflitto da gravi problemi cardiaci (Tetralogia di Fallot con difetto del setto interventricolare e mal posizione dei grossi vasi sanguigni) e necessitava urgentemente di visite specialistiche. Ferruccio, pur non disponendo di tutti i dati clinici, ha immediatamente ipotizzato una diagnosi, che poi in Italia si è rivelata esatta e persino più grave, mentre noi volontari abbiamo immediatamente ipotizzato un percorso organizzativo per salvare quel bimbo. Da subito Ferruccio ci ha detto che il bimbo è a rischio della vita, ma giunti in Italia, dopo consulto con colleghi specialisti, ci ha riferito che potrebbe essere persino troppo tardi per un’operazione. Questo lo si scoprirà solo eseguendo degli esami opportuni e specialistici. Grazie alla prontezza di Ferruccio, mentre scriviamo questa relazione, siamo già in possesso dell’autorizzazione della Regione Lombardia a portare in Italia il piccolo Bekim, mentre Asvi si è già mossa ed ha avviato tutte le procedure per far giungere al più presto all’Ospedale Ca Granda di Milano il bambino. Sarà questo un nuovo e gravoso impegno per tutti noi, ma nulla al cospetto della vita del piccino. Speriamo davvero che possa essere curato e salvato. La vita di questo bimbo diventa ora per noi prioritaria, inutile dire che purtroppo come molte cose della vita, anche questa dovrà dipendere dal denaro, quel denaro che speriamo di ricevere anche dai sostenitori delle

nostre iniziative. Ovviamente lo faremo indipendentemente dal sostegno che riceveremo, ma se potete, pensate a Bekim, anni due, con un rischio vita altissimo.

Handikos: abbiamo incontrato in più riprese i volontari di Handikos. Una prima volta abbiamo contattato Myrvete, la responsabile. In settembre si è sposata e nei mesi seguenti avevamo capito che pur avendo una casa era completamente vuota; facendo finta di niente ci eravamo informati ed una volta certi che avesse davvero bisogno di tutto, abbiamo organizzato una consegna di mobili e arredi per la sua casa. L'abbiamo convocata presso il magazzino e quando ha visto che per lei c'era un'intera cucina corredata da frigo e lavatrice, camera da letto e arredi vari, ha chiesto una sedia e si è seduta in mezzo alla strada ammirando i suoi mobili sul marciapiede, in attesa di essere caricati sul pulmino e consegnati a casa sua. Il suo rossore era splendido, l'imbarazzo e la paura di aver tolto aiuto ad altri si mischiava chiaramente con i legittimi desideri, con i sogni e le speranze sempre represses a favore degli altri. La storia di Myrvete e suo marito è struggente e tenera. La conosciamo ma non riteniamo giusto raccontarla, diciamo che avevano bisogno e noi li abbiamo ascoltati. L'ultimo giorno, dopo aver consegnato una marea di materiali, Marinella si è recata in visita a Handikos. La prima novità, molto piacevole, è che davanti all'associazione si stagliava il pulmino per disabili portato da noi nel febbraio 2004, finalmente targato e regolarmente assicurato, in piena efficienza ed in regolare servizio. Come sempre in Kosovo i tempi sono lunghi ma ora la nostra donazione è pienamente utilizzata. Marinella è stata accolta in un'atmosfera gioiosa e ricca di gratitudine; i volontari di Handikos erano molto felici per i materiali ricevuti, arrivando ad affermare che alcune cose consegnate in Kosovo non si erano mai viste. E' vero, il carico era importante e qualificato, materassini antidecubito a motore, carrozzine e comode, seggiolini idraulici, alzawater, stampelle ascellari e bastoni, utensili per disabili e 43 pacchi alimentari ad personam più pannoloni, pannolini e traverse per letto e molto altro ancora. Luan, l'altro responsabile di Handikos, ha spiegato a Marinella che il nostro contributo è ormai fondamentale per loro. Grazie ai 100 euro mensili e ai materiali costantemente consegnati, la qualità del loro supporto ai disabili è nettamente migliorata. L'unico dispiacere reciproco è stato quello di non essere riusciti a portare la squadra di basket per svolgere gli incontri con i pari grado kosovari. Abbiamo spiegato loro che purtroppo non è dipeso da noi. Avevamo stanziato il denaro per il viaggio del team cestistico italiano, e programmato tutto, ma purtroppo la squadra italiana non era evidentemente disposta sino in fondo a venire in Kosovo e quando abbiamo chiesto loro risposte certe e definitive non siamo riusciti a concludere. Non ne facciamo loro una colpa, ma sicuramente il fallimento non dipende ne da noi ne da Handikos.

Aiutiamo Ymmy: prima di tutto dobbiamo dire che in casa Ymmy c'è una novità: la sua mamma è in attesa di un bimbo e proprio in questi giorni dovrebbe partorire. Non che non ce ne fossimo accorti prima, ma quasi a voler rimuovere questo nuovo "problema", lo abbiamo ignorato sino alla fine: una nuova vita che sboccia è sempre cosa bellissima, ma francamente in quel tipo di situazione forse era meglio evitare, in fin dei conti i figli erano già quattro ed inoltre siamo abbastanza convinti che la loro speranza sia quella di avere un maschio, un maschio sano. Anche Sanja e la Nonna, veri "uomini" della casa, non sono molto felici di questa situazione, ma si sa che poi quando il bimbo ci sarà ogni obiezione verrà superata con l'amore per il nascituro. Venendo ora a Ymmy, tutto sommato stà bene, anche se ha avuto una leggera crisi convulsiva nel mese di marzo. Quando ci vede sorride e sbauscia alla grande: ci riconosce davvero e quando ci molla quei suoi grandi sorrisi, quelle strizzate di volto e mano, in noi riparte la determinazione di sostenerlo e aiutarlo. Ymmy è stato visitato da Ferruccio il medico che l'ha trovato in buone condizioni generali. Alla visita ha preso parte anche Silvana, fisioterapista, la quale ha confermato l'importanza delle sedute di fisioterapia. Marinella ha tirato le fila di tutta la vicenda e alla fine ha finanziato con 550 euro le sedute dei prossimi due mesi. In occasione della consegna dei materiali, abbiamo consegnato a Ymmy un nuovo passeggino idoneo al trasporto di disabili. Lui ci si è accomodato alla grande, era la sua misura e ne aveva proprio bisogno: quello che aveva era piccolo e raffazzonato. Questo episodio lo raccontiamo proprio perché quando Marinella nella fase di destinazione dei materiali, ci disse "questo andrebbe bene proprio per Ymmy", Umberto pensò "che palle! " Sempre troppe attenzioni, sempre troppi dettagli e particolarità, non per cattiveria ma per eccesso di casini. Ma quando lo stesso Umberto ha visto Ymmy a Mitrovica sul suo vecchio passeggino striminzito con due coppie di ruote una diversa dall'altra, non ha resistito e ha comunicato alla nonna, che lo stava scarrozzando, che sul camion c'era un bellissimo passeggino per il suo amato nipotino. Poi si è ricordato dell'atteggiamento tenuto in Italia e ha benedetto l'esistenza di volontari capaci e diversi, ognuno con il proprio carattere e le proprie convinzioni, che ci consentono di sopperire ai limiti di ognuno di noi. Solo grazie alla sensibilità di ognuno di noi i progetti si realizzano in modo correttamente umano. Tornando ai problemi pratici, Ymmy continua a ricevere il nostro sostegno. A parte la costruzione della scuola, è il Progetto più costoso. Noi lo sosteniamo con cuore e anima ma abbiamo anche bisogno di denaro: ogni contributo, anche minimo è indispensabile.

Progetti sanitari: in più parti della relazione abbiamo accennato alla nuova normativa in fatto di materiale sanitario e medicinali introdotti in Kosovo. Prima di tutto parliamo della novità. In Kosovo dal primo di marzo è stata introdotta una nuova normativa: per importare medicinali e materiale sanitario è indispensabile avere una licenza rilasciata dal Ministero della Sanità kosovara. Inoltre ogni medicinale circolante in Kosovo deve avere un bollino verde o rosso, verde per quelli gratuiti e rosso per quelli a pagamento. La legge recita addirittura che chiunque veda circolare medicinali privi di tali bollini debba chiamare immediatamente un agente di polizia e denunciarne la presenza. Questo problema ci si è presentato sia in dogana che nella donazione a Hani Elezit, mentre nelle famiglie nessuno ci aveva evidenziato la novità né tanto meno in farmacia al momento dell'acquisto dei medicinali necessari per le nostre famiglie; solo Ferruccio il medico si era accorto della presenza dei bollini ma inizialmente non gli aveva dato importanza. La consegna dei farmaci alle persone bisognose è un punto di grande forza dei nostri progetti sanitari, ma rispettosi della legge dovremo trovare una soluzione e sicuramente riusciremo ad avere una licenza rilasciata regolarmente dal ministero della sanità: tutto sarà fatto ed eseguito a regola d'arte come nostro costume. Ma questo modo di fare ci pare che penalizzi sempre più la popolazione. Noi non ci scoraggiamo: sarebbe facile reagire non portando più farmaci, ma questo farebbe solo del male alla povera gente. Pensiamo sia giusto prevenire traffici illeciti e speculazioni di avventurieri, ma crediamo sia anche giusto differenziare i soggetti operanti sul territorio. Viva la legalità e le regole, ma viva anche il sincero entusiasmo dei volontari Asvi. Non vogliamo canali privilegiati, tappeti rossi e viali di petali, ci basterebbe una giusta e intelligente interpretazione delle leggi che noi occidentali stiamo imponendo ai poveri kosovari. Navigando in internet ma senza sorpresa abbiamo preso visione, sul sito ufficiale dell'Osce, che a Kacianik, il comune di Kotlina, 44.000 abitanti, è operativa sul territorio solo una Ong: è Asvi Onlus-Italia-Milano. Agevolarla un momentino non sarebbe un aiuto alla popolazione? Forse qualche burocrate super pagato dall'Onu pensa che siamo noi ad avere bisogno. Ci piacerebbe averlo a bordo in un viaggio, per fargli capire quanta fatica facciamo gratuitamente a differenza sua che percepisce sicuramente uno stipendio mensile superiore ai 5000 Euro.

Progetti lavoro: il lavoro è uno dei più grandi problemi del Kosovo: non c'è, non si riesce a creare o meglio non lo si vuole creare; a supporto di questo rimane sempre l'imponente ciminiera di Svecan che maestosamente dalla sua altezza ricorda a tutti che il Kosovo dispone di immense risorse naturali che attendono solo di essere sfruttate. Noi siamo ormai abbastanza sfiduciati nel futuro e in particolare sulle nostre capacità e possibilità di sostenere attività lavorative, ma come quasi sempre accade nel momento dello scoramento, nel momento che si è quasi pronti a dichiarare fallimento, si presentano due proposte che, secondo noi, celebrano la bontà dei nostri propositi. Nell'arco di una giornata abbiamo ricevuto due richieste di sostegno alla ripresa dell'attività lavorativa utilizzando il metodo Asvi, riaprire una attività lavorativa privata a condizione che una percentuale venga devoluta alle persone meno fortunate. Così ci siamo sentiti proporre il sostegno all'avviamento di un negozio di parrucchiere con in cambio la prestazione gratuita del barbiere per le persone più bisognose e in particolare per i componenti delle nostre famiglie. Lì per lì la cosa ci ha fatto sorridere, ma poi ripensandoci abbiamo capito che il metodo Asvi è applicabile in molti settori: l'individuo necessita non solo di cure mediche, ma anche di attenzione alla persona e all'aspetto e comunque l'andare dal parrucchiere ha un costo. Superata la sciocca ilarità che aveva suscitato la proposta ci siamo attivati subito, consegnando una scatola piena di attrezzi per barbiere che avevamo a magazzino. Ad ottobre cercheremo di portare le attrezzature e i mobili necessari per allestire un negozio di "barbiere solidale". Una seconda idea ci è venuta da Latif, giornalista esperto e capace, si è proposto di scrivere gratuitamente per il nostro notiziario in maniera stabile e continuativa e di proporsi a qualche giornale italiano quale referente in Kosovo: con un costo davvero esiguo i media italiani potrebbero ricevere quotidianamente notizie e aggiornamenti sul Kosovo. Questa non è una stupidata, avere in loco un referente giornalista, consentirebbe al giornale italiano di ricevere via e-mail notizie in tempo reale e al giornalista kosovaro di sbarcare il lunario.

Scuola speciale mentale: Marinella ha fatto visita alla scuola speciale, dove ha incontrato la Direttrice e gli studenti. Erano tutti molto contenti per i materiali ricevuti, tra cui spiccavano le uova di cioccolato e una serie di attrezzi ginnici idonei per la psicomotricità. In mezzo alle solite difficoltà, la scuola prosegue il suo cammino. Certamente il contesto esterno non aiuta, ma con i pochi mezzi che hanno, unitamente al nostro aiuto, riescono ad andare avanti. Quello che emerge in maniera sempre più evidente è una sorta di contrasto tra la dirigente e il corpo insegnante: il contendere riguarda il contributo mensile di 50 euro che noi eroghiamo. Gli insegnanti già da alcune visite ci fanno presente che la gestione di quel denaro non è trasparente e democratica, anzi insinuano anche non molto velatamente che la Dirigente possa farne un uso privato. Non sappiamo se sia una battaglia tutta in seno alla scuola o se ci siano fondamenti; la Dirigente a dire il vero ci ha sempre giustificato quello che ha fatto con il denaro, producendo relazioni e pezze giustificative e anche in questa occasione ci è parsa trasparente, mostrando il denaro da noi donato, momentaneamente accantonato per future,

ma prossime, iniziative. Non riusciamo a capire quale tipo di situazione ci sia nella scuola, ma certamente ne rimaniamo sconcertati e un po' addolorati. Infatti di sicuro ci sono due cose: l'enorme bisogno che hanno e quanto una piccola somma, almeno per noi, possa trasformarsi in un importante finanziamento da gestire. La soluzione ci è stata suggerita da Jelena, la nostra interprete, che ci propone per il futuro di acquistare direttamente materiali necessari. Questa soluzione però a noi non garba molto: è infatti risaputo che tendiamo a reperire tutti i materiali gratuitamente in Italia per poi portarli in Kosovo, mentre per il denaro donato desidereremmo che venisse utilizzato per le spese spicciole, quelle che altrimenti non potrebbero fare. Certamente questa situazione è figlia della profonda crisi in cui versa la scuola kosovara e ancor più l'intera società, è una probabile reazione ad una situazione ormai allo sfascio, dove evidentemente prevale il concetto del tanto peggio tanto meglio. Il prossimo viaggio dovremo affrontare a muso duro questa situazione: ci spiace porre questioni pesanti là dove le cose sono già spesse, ma la nostra missione prevede coerenza e trasparenza, quindi entrambi i contendenti dovranno dare spiegazioni, a fronte delle quali prenderemo delle decisioni.

Gemellaggi scolastici: proseguono gli scambi di lavori tra le varie scuole italiane e kosovare. In questo viaggio portavamo per la prima volta i lavori della scuola media Marconi di Cinisello Balsamo alla corrispondente scuola serba Vuk Karalik di Svecan. L'incontro con il dirigente della scuola serba e la consegna dei quaderni è avvenuto tra Marinella e il Preside della scuola. Marinella, dopo le presentazioni di rito, ha esposto al Dirigente la volontà dei docenti e studenti della scuola italiana di iniziare un percorso didattico di conoscenza insieme a loro da sviluppare con le stesse modalità seguite per gli altri progetti di gemellaggio scolastico, vale a dire i famosi quaderni che vanno e vengono. Già in questa occasione sono stati consegnati quaderni con testi sia in italiano che in inglese. Per la verità all'inizio il Dirigente ci è sembrato un po' perplesso ma, dopo avergli spiegato più dettagliatamente cosa ci si aspettava da loro, ha detto che ne avrebbe parlato con i suoi docenti cercando un modo per organizzare questo lavoro. Purtroppo mentre si svolgeva l'incontro ci si è resi conto che l'anno scolastico sta finendo e che il prossimo viaggio di giugno avrebbe trovato i cancelli della scuola chiusi. In effetti abbiamo scelto un brutto periodo per iniziare il progetto, anche se il Preside si è dato disponibile ad incontrarci a scuola chiusa. Confidiamo già nel prossimo viaggio, di poter ritirare i quaderni e di trovare meglio organizzata la scuola per questo progetto. Sicuramente il progetto decollerà, queste prime incertezze sono dovute al fatto che le precedenti visite si erano svolte con il segretario della scuola, in quanto il Preside era assente. Per quanto riguarda la scuola Nonda Bulka e la pari grado Cassinis di Milano, in questo viaggio non c'erano quaderni che andavano o venivano, mentre a Kotlina abbiamo ritirato alcuni quaderni destinati alla scuola elementare Locchi di Milano. Di questo andirivieni di materiali e scambi, Asvi né è partecipe e felice, anche se questa attività talvolta è complicata e difficile da gestire, continuiamo a sollecitarla e a stimolarne lo sviluppo.

Rifugiati parte nord: anche in questo carico c'era una parte destinata ai rifugiati serbi vittime della pulizia etnica del marzo 2004. A più di un anno dagli scontri non è cambiato nulla!!! Stanno ancora nella casa-cantiere, cioè quelle abitazioni mai finite e già destinate a profughi di guerre precedenti, senza luce, acqua, servizi igienici né tanto meno riscaldamento. Le promesse fatte dall'Unmik circa la ricostruzione delle case distrutte nei villaggi non sono state mantenute e la gente ha ormai lo sguardo rassegnato di chi ha perso tutto, persino le speranze. Purtroppo quello che abbiamo potuto portare è veramente poco rispetto alle necessità ma, come si dice, piuttosto che niente è meglio piuttosto. Abbiamo consegnato quindi i 38 pacchi contenenti cibo e detersivi destinati ad altrettante famiglie. Le persone che erano nel "cortile" si sono avvicinate, prima per curiosare, poi, quando hanno capito che si distribuivano aiuti, sono corse a procurarsi il tesserino, quello che usano per l'assistenza, per dimostrare che erano rifugiati e che abitavano in quella casa. La distribuzione è avvenuta senza problemi supervisionata da Jelena e da un capo famiglia molto autorevole.

Orfanotrofo Kotlina: il progetto è fortemente condizionato in questo periodo dalla costruzione della nuova scuola, ma nonostante ciò dobbiamo dire che tutte le altre nostre numerose iniziative vanno avanti in maniera coerente, e grazie all'impegno di molti, tutto quanto possiamo offrire continua a essere messo a disposizione dell'intera comunità. Come sempre al nostro arrivo siamo stati accolti dal giovane Avni, il Preside della scuola, ma prima ancora già alle porte del villaggio, ci accoglievano i ciao, ciao delle manine di timidi bambini e dai loro sorrisi fintamente nascosti dietro le colonne dei recinti delle corti. Essere accolti da bimbi sorridenti e felici di vederci è un ottimo viatico per qualsiasi progetto. Appena giunti, il Preside ci invitò ad entrare nella scuola per il solito rito dei saluti, accogliendo noi tutti nel suo piccolo studio. Abbiamo parlato dell'ambulanza portata dall'Italia e che volevamo donare, ma di questo già ne parliamo nel relativo capitolo, poi siamo passati al progetto gemellaggio scolastico, i quaderni da riportare in Italia erano già pronti sulla sua scrivania e quando li abbiamo chiesti, Avni con un sorriso orgoglioso ce li ha prontamente consegnati. Poi siamo passati alla valutazione delle altre iniziative in corso, abbiamo verificato il corretto utilizzo dei materiali portati e parlato delle necessità future. Infine ci siamo preoccupati di mettere in condizione di lavorare il Dentista Gigi e il suo

team. Una volta chiarito e confermato l'inesistenza di problemi logistici, dormire e mangiare e quelle inerenti al riavvio delle attrezzature abbiamo liberato il team dentistico il quale finalmente ha potuto iniziare il proprio lavoro. Il giovane Preside ci ha chiesto di poterci presentare la futura moglie, abbiamo acconsentito e alcune ore dopo abbiamo bevuto un caffè in loro compagnia, scoprendo che anche nella famiglia della futura moglie esistono problemi sia economici che di salute, ora il loro problema è diventato anche il nostro. L'incontro è stato simpatico e non solo formale, sicuramente avrà dei risvolti per noi operativi. Tornando a Kotlina, sono stati apprezzati immensamente i nostri aiuti, la qualità e la tipologia dei materiali consegnati rendono noi molto credibili e utili verso la popolazione, nei pacchi che portiamo c'è molta concretezza. Questo carico è stato condizionato molto dai materiali necessari per la costruzione della scuola, ma questo non ha impedito di consegnare cibo, materiale didattico, vestiario e medicinali. I nuovi volontari non hanno potuto sottrarsi alla visita guidata della scuola, ove gli è stato mostrato tutto quanto Asvi ha fatto per la comunità, noi ormai rassegnati abbiamo seguito la processione, foto, biblioteca, informatica, i vocaboli brothers, friends, hanno echeggiato come sempre, non lo diciamo con fastidio, ma con complice ironia. Veniamo ora alla grande opera che svolgono gli operatori sanitari. In questo viaggio l'ambulatorio medico non ha aperto, il progetto è in una fase di stallo e verifica, potrebbe decollare già dal prossimo viaggio, infatti è la sola mancanza di certezze e presenze mediche che non ci consente di aprire in modo stabile l'ambulatorio, a differenza dello studio dentistico. Lo studio dentistico ormai funziona alla grande, grazie al contributo di dentisti italiani, volontari e operosi in maniera del tutto gratuita (si pagano tutto, anche il soggiorno), praticamente funziona durante ogni missione Asvi, come dicevamo grazie all'intervento di dentisti, che spesso addirittura si organizzano in veri e propri team. Come per esempio questa volta, Gigi dentista, Maurizia sua moglie ma anche assistente e organizzatrice capace ed Emma assistente alla poltrona, hanno costituito un team che per quasi quattro giorni ha lavorato a favore dei bimbi kossovari senza tralasciare numerosi interventi anche sugli adulti. In imprese di questo genere non sempre tutto funziona al meglio, i problemi esistono sia di carattere tecnico che gestionale, ma quando poi si tirano le fila ci si rende conto di quanto sia bello e importante quello che si fa. Tutto questo hanno fatto Gigi e le sue generose collaboratrici, visitato, operato, organizzato, pianificato, mai uno potrebbe pensare che dietro al lavoro di un medico ci siano così tante necessità, ma davvero è così. Se pur in mezzo a molte difficoltà, è forte l'impegno dei nostri medici per creare condizioni di operatività e servizio molto vicini a quanto in Italia è garantito ad un paziente, offrendo quindi un aiuto pieno d'umanità ma anche di alta qualità. Riaprire uno studio dentistico ogni due mesi senza che sia stato utilizzato, comporta già di per sé dei problemi, in più aggiungiamo che i collegamenti idraulici o elettrici ogni volta vengono riattivati. Se poi consideriamo che ognuno opera rifacendosi al proprio metodo italiano, ma vincolato da un protocollo operativo convenuto in precedenza, che in ogni caso non può prevedere tutte le variabili kossovare, il quadro delle difficoltà in cui debbono operare è completo. Comunque i nostri amici dentisti, hanno curato circa sessanta persone di cui il 60% bambini, questo in soli 3 giorni effettivi di lavoro e condizionati dall'assenza di corrente elettrica e pressati dal desiderio di ospitalità della popolazione locale. Non riusciremo mai a dare il giusto risalto al contributo dei medici e degli specialisti, ma la loro opera è fondamentale.

Costruzione scuola Kotlina: quando questa impresa sarà conclusa, sicuramente ci mancherà, ma ora ci preoccupa, talvolta ci angoscia, ma alcune volte ci emoziona. Ci emoziona quando giungiamo a Kotlina e vediamo il piccolo altipiano cambiato in maniera significativa grazie al nostro intervento, tra le due "storiche" costruzioni, la vecchia scuola e l'ambulatorio, campeggiano la struttura gioco realizzata da noi e il primo piano della scuola. Grande emozione quando giungiamo a Kotlina e notiamo, impossibile non farlo, la prima parte dell'edificio già realizzato. Là dove c'erano le macerie della scuola bruciata ora sorge il primo piano della nuova scuola, unitamente ai pilastri del secondo piano. Guardando dall'alto il villaggio, ci viene in mente per un istante di aver creato un agglomerato urbano, infatti spicca molto la vicinanza delle cinque aree, consequenziali e adiacenti, la scuola/capannone ricostruita nel 1999, il gioco realizzato da noi, la nuova scuola, il cimitero delle vittime di guerra e l'ambulatorio. Ma poi parlando con il Preside Avni, emerge molto chiaramente che è questo il frutto di un piano voluto e determinato dall'intera comunità, desideravano realizzare quelle aree esattamente dove ora sorgono. Il nostro momentaneo timore di deturpare l'ambiente, viene ricacciato indietro dal solo guardarsi intorno, l'ambiente circostante garantisce un futuro ecologicamente sostenibile per la comunità di Kotlina. Venendo agli aspetti pratici, abbiamo affrontato in maniera definitiva il problema della costruzione completa della scuola, sottoscrivendo un ulteriore contratto con l'impresa costruttrice, per un costo di 38.000,00 euro che si sommano ai 55.300,00 già stanziati per la costruzione, il costo definitivo dell'edificio sarà di 93.300,00 euro. Tale costo prevede tutto ciò che necessita per chiudere la scuola e renderla operativa, la consegna ci è stata riconfermata per fine giugno, anzi in verità l'inaugurazione è fissata per il 30 giugno in occasione della nostra prossima missione in Kosovo. Francamente non siamo certi che sarà così, ma noi abbiamo espletato tutti i nostri impegni, compreso il versamento del 50% del costo totale.

Fin ora non era possibile dimostrare quanto i lavori fossero più o meno avanti, ma la prossima rata di pagamento prevede di essere erogata solo alla consegna della scuola finita, se così non sarà, i soldi non verranno versati. Il preventivo iniziale e completo prevedeva un costo di 138.000,00 euro, il fatto di essere riusciti a chiudere la realizzazione a 93.300,00 euro con un risparmio 44.700,00 è dovuto alla capacità di Asvi e dei suoi sostenitori, di reperire e portare materiali (piastrelle, serramenti, materiale elettrico, materiale idraulico, ecc. ecc.) e alla collaborazione dell'impresa che ha praticato prezzi di favore.

Con i 93.300,00 l'impresa costruttrice realizzerà:

1. L'intera struttura in muratura
2. I serramenti (porte e finestre)
3. Pavimentazione palestra 1° piano
4. Impianto elettrico
5. Impianto idraulico
6. Pavimentazione 2° piano
7. Isolamento interno
8. Isolamento esterno
9. Corrimano scale
10. Isolamento soffitto

Per fare tutto questo disponiamo solo di 88.300,00, gli altri 5.000,00 li dovremo trovare nell'arco di poche settimane, confidiamo nelle nostre capacità ma anche nell'aiuto di tutti, se volete, se potete, aiutateci, un piccolo versamento fatto da molti ci consentirebbe di raggiungere l'obiettivo. Se non arriveranno aiuti, ci penseremo noi, ma questo limiterà la nostra possibilità di intervenire su altri progetti in caso di difficoltà. Non vi nascondiamo che la costruzione della scuola sta distraendo risorse ad altre e importanti iniziative. Inoltre, terminata la costruzione edile, l'edificio andrà arredato in maniera idonea, cioè con attrezzature ginniche e arredamento scolastico, quindi l'opera non è ancora completa.

Donazione ambulanza: come già anticipato, una parte importante di questa missione era la donazione di un'ambulanza. L'automezzo, efficiente e ben tenuto, è stato reso disponibile dalla Croce Bianca Sezione di Giussago, nei giorni precedenti la partenza l'abbiamo visionata e preso i contatti in Kosovo, si è deciso di donarla alla municipalità di Kacianic, il comune dell'orfanotrofio di Kotlina, questa era ovviamente la prima proposta ma ci siamo riservati di verificare sul campo l'effettiva necessità di un'ambulanza in quel comune. Oltre che per sostenere la nostra missione, ma soprattutto per condurre l'ambulanza, si è aggregata al gruppo Silvana, volontaria ad ampio impegno, da volontaria in Croce Bianca a volontaria del Movimento di solidarietà per la pace di Spino d'Adda. Silvana, insieme a Ferruccio e Danilo si è preoccupata di condurre l'ambulanza in Kosovo, affrontando un viaggio molto faticoso, ma alla fine più tranquillo del previsto. Venerdì 22 aprile, ci siamo recati a Kotlina e in quella occasione abbiamo affrontato il tema della donazione, molte le idee e i desideri che l'automezzo ha scatenato, una sorta di guerra tra poveri, il giovane preside desiderava averla a disposizione per il villaggio di Kotlina, noi gli abbiamo fatto notare che un bene di quel tipo doveva essere messo a disposizione di una fetta molto maggiore di popolazione, a questo punto la lotta si è scatenata tra i kosovari sostenitori del comune di Kacianic e quelli della frazione di Hani Elezit. Sentite le ragioni di entrambi, abbiamo deciso d'incontrare il responsabile sanitario di Hani Elezit, il quale ci ha informato che la municipalità di Kacianic disponeva già di alcune ambulanze, mentre Hani Elezit ne possedeva solo una, per altro ormai in coma irreversibile, quindi la nostra donazione era considerata letteralmente una manna dal cielo. Abbiamo verificato che le cose stavano davvero così. L'unica ambulanza del paese deve provvedere all'emergenza diurna di 12.000 persone, mentre durante la notte l'emergenza è gestita dal centro maggiore, Kacianic. A questo punto, ci siamo consultati e con l'assenso di Silvana, abbiamo deciso di donare l'ambulanza alla comunità di Hani Elezit. Dopo aver spiegato tutte le cose al responsabile sanitario, età, pregi e difetti dell'ambulanza, abbiamo stabilito la consegna ufficiale per il lunedì successivo, pretendendo una ricevuta di donazione e chiedendo un ringraziamento scritto e ufficiale per la Croce Bianca, onestamente quest'ultimo lo avremmo ricevuto anche senza chiederlo. Il lunedì puntuali alle 10.00 del mattino c'eravamo tutti, noi, loro, popolazione inclusa. Una cerimonia sobria e breve ma molto toccante, ha visto il passare di mano dello prezioso strumento, che a Mitrovica avevamo caricato anche di alcune attrezzature e medicinali. Dopo i ringraziamenti e i convenevoli, il responsabile sanitario di Kacianic, intervenuto alla consegna, ci ha fatto presente che per l'immatricolazione dell'automezzo ci sarebbero potuti essere dei problemi. La possibilità è molto remota, ma esiste, infatti l'automezzo ha 12 anni, e dal marzo scorso una nuova legge prevede che non vengano immatricolate vetture d'importazione che abbiano più di otto anni. Siamo abbastanza certi che dato l'importanza della donazione questo problema non ci sarà, ma siamo anche vigili e pronti a dirottare l'autoambulanza in posti meno burocratici in caso di difficoltà. Se ci saranno problemi, riprenderemo l'ambulanza e la porteremo nella parte

nord, quella serba, dove di fatto questa legge non è applicata, la municipalità sarà quella di Svecan. Sempre in tema di carinerie, lo stesso responsabile sanitario di Kacianic, ci ha fatto problemi per i medicinali donati, spiegandoci che da marzo una nuova legge sui prodotti sanitari non consente la circolazione e l'utilizzo di medicinali privi di un bollino blu o verde emesso dal ministero della sanità, tutto questo è vero e ne riferiamo nel capitolo progetti sanitari, ma l'atteggiamento del responsabile sanitario ci è parso un po' cattivello, quasi avesse soddisfazione di porre qualche problema, la nostra sensazione è che fosse infastidito dal fatto che la donazione avveniva al comune di Hani Elezit, sottoposto amministrativo di Kacianic e perché avvenuta senza il suo parere preventivo e consensuale.

Richieste aiuto: tante, davvero tante le richieste d'aiuto. Sono passati sei anni dall'intervento Nato, a giugno saranno sei anni dall'ingresso in Kosovo dell'Onu, mai ci saremmo aspettati di essere ancora in questa situazione, drammaticamente di grande bisogno. Numerose e svariate le richieste di aiuto, molte da parte delle nostre famiglie, ma ve ne abbiamo già parlato nel progetto adozione, molte invece quelle provenienti da persone assolutamente fuori dalla nostra sfera d'intervento. Molte, davvero molte sono state le richieste di "registrarsi" presso di noi, il registrarsi significa essere inseriti in una lista di assistiti, cosa che noi non possiamo e vogliamo fare. Ma andiamo con ordine perché questo argomento merita di essere trattato con rispetto proprio per quel che comporta. Molti ci hanno chiesto di essere inseriti nel nostro progetto, ognuno esplicitava motivazioni e situazioni più che degne di attenzione, ma la nostra incapacità fisica ci imponeva di rifiutare. Ora qui si apre il dibattito sul chi e come proponeva, bisogna essere onesti: il cameriere del ristorante, piuttosto che la vedova con due figli epilettici, ha ottenuto maggior ascolto, ma non per cattiveria nostra nei confronti di altri, ma per pura debolezza umana. Ad ognuno che comunque ci ha chiesto aiuto non lo abbiamo negato, basti pensare che gli aiuti alimentari portati per essere utilizzati nei prossimi viaggi sono stati tutti distribuiti in questa missione. Nulla da rimproverarci, ma legittimamente ci domandiamo perché non aiutare chiunque ha bisogno, e la risposta giusta e corretta arriva da noi stessi, ma è dura da sopportare da chi schiacciato moralmente contro quel muro del magazzino di Mitrovica si è sentito dire registrami, così anch'io avrò 30 euro al mese e i servizi che potete e riuscite erogare. Pensiamo di non avere colpe, ma questo non alleggerisce le nostre coscienze, pensare che basterebbero qualche euro in più e alcuni volontari disponibili a condividere la fatica. La vera grande rabbia è la consapevolezza che con poco sforzo potremmo aiutare compiutamente molte più persone in difficoltà e non lo possiamo fare solo perché siamo al limite fisico ed economico.

I volontari: un sentito ringraziamento a tutti volontari, grazie al contributo dei veterani, Marinella, Danilo, Ferruccio anche questa missione ha ampiamente raggiunto i propri obiettivi. Un grazie di cuore al team dentistico composto da Gigi, Maurizia e Emma. Un dolce pensiero a Silvana, presenza soft ma fondamentale, ha giocato ha tutto campo dando equilibrio alla squadra. Infine un particolare ringraziamento ai ragazzi del gruppo, Fabio, Gabriele, Marco, Matteo, Paolo, Renato, simpatici e guasconi, ma assolutamente determinanti per lo scarico e la consegna dei materiali, non si sono negati nulla, quintali di piastrelle e ore e ore di chiacchiere notturne accompagnate da lattine di birra, siete stati fantastici.

Situazione generale: la situazione generale non si discosta molto da quella che andiamo raccontando da tempo. Stranamente al nostro rientro in Italia, scopriamo che il Corriere della Sera si occupa del Kosovo, ma se ne occupa sempre in chiave geopolitica, tralasciando completamente l'analisi della situazione della popolazione. Allora un po' stanchi di rincorrere situazioni più grandi di noi, ci sentiamo di affermare senza ombra di smentita che, semplificando, in Kosovo abbiamo due tipi di problemi: il primo è lo status finale e gli standard da raggiungere e questo riguarda la comunità internazionale. Il secondo problema è quello della qualità della vita dei cittadini, i quali, vivono privati della dignità e della soddisfazione dei minimi bisogni e questo riguarda Asvi Onlus. Può sembrare riduttiva e banalizzata questa conclusione, ma così non è, siamo preparati e più che informati sulla situazione kosovara e restiamo a disposizione per approfondimenti e confronti, ma sappiamo bene che le parti in causa, quelle che decidono i destini mai cercheranno un nostro punto di vista, sanno già in partenza che stride con i loro standard.

Il Kosovo visto da Paolo: in Kosovo quasi tutti sorridono e nelle case tutti sono molto ospitali. La ragione di questa mentalità è oscura come l'odio che ha devastato questa terra e di cui apparentemente non vi è più traccia. Le strade sono affollate e si può passeggiare tranquillamente, gli stranieri naturalmente muniti di cartellino di riconoscimento con foto e patria bandiera. Si vedono pochi cartellini per strada, almeno quelli separati dalle divise, e risulta chiaro che non c'è integrazione tra il personale straniero (governativo) e la popolazione. Forse le attività di ricostruzione in Kosovo avvengono tramite telefono o a bordo dei luccicanti giaponi bianchi. Gli Albanesi si stanno ricostruendo da soli, in silenzio, essenzialmente con i pochi aiuti che arrivano e con la propria volontà. I serbi non stanno poi molto meglio ma non rinunciano a un orgoglio che non può più prevalere in questo paese, seppure molti nazionalisti non siano autoctoni. L'Unmik si occupa di cristallizzare la

situazione (politica, economica, e le altre cose importanti) mantenendo un livello di sopportazione alla miseria quasi giustificabile in nome di una non belligeranza apparentemente non dannosa. Molte apparenze in Kosovo come i sorrisi, amari per ciò che è accaduto e dolci per la discrezione. È naturale e preferibile rispondere ai sorrisi dei tuoi ospiti facendo finta di ignorare i manifesti commemorativi di valorosi combattenti dalle smorfie sicuramente inquietanti. È un legame col passato che non si perderà ma che non sembra appartenere alle nuove generazioni, le quali desiderano un futuro di rispetto e dignità molto lontano da un passato violento che ha rapito una generazione e spaesato quella più giovane. La poca criminalità del Kosovo non è attribuibile alle esorbitanti forze di polizia provenienti da tutto il mondo, ma dalla assoluta mancanza di lavoro e produttività. Nemmeno la mafia può trovare qualcosa da spremere qui. In compenso c'è abbondanza di cultura, laicità e apertura mentale, terreno fertile per i sognatori che vedono ponti affollati e mescolanze, culturali ed etniche. Tutti si ricordano di Tito e pochi vedono la convivenza come paradosso. È compito di chi vive oggi in Kosovo saper affrontare il passato senza la dilaniante violenza dei padri ma con la vulnerabile sensibilità dei figli, quelli rimasti.

Il Kosovo visto da Marco: risulta difficile esprimere a parole le impressioni che ha dato questo viaggio senza scadere nel banale o nell'apparentemente troppo ovvio. Non credo ci sia un modo per descrivere i volti delle persone di Mitrovica che hanno rapporti con i volontari dell'Asvi, le espressioni di quando hanno visto arrivare i furgoni dell'associazione. Quelle facce comunicavano felicità e sollievo come per il ritorno di un vecchio amico, la voglia di lavorare insieme per il futuro con dignità e impegno, voglia di andare avanti nonostante quello che hanno visto e subito e le privazioni che continuano a sopportare. Osservando queste scene e guardando con attenzione quei volti era difficile immaginare che quella gente ha vissuto sulla propria pelle gli orrori della guerra e continua a pagarne le conseguenze, perché la felicità di rivedere i volontari aveva, per poco tempo, cancellato tutto. Per queste famiglie i membri dell'Asvi non sono solo volontari di un'associazione umanitaria che aiutano a costruire un futuro, sono tra i pochi che si impegnano concretamente in Kosovo, ormai sono degli amici, vengono invitati nelle case a bere un caffè, quando viene cucinato qualcosa di speciale una parte viene offerta anche a loro, proprio come si fa con gli amici cari o i parenti. Le sensazioni più forti le ho avute parlando con i ragazzi di 18 o 19 anni. Questi giovani hanno conosciuto orrori, barbarie e fatiche quando ancora erano dei bambini, intorno ai 12 o 13 anni, praticamente non hanno avuto l'infanzia (o almeno l'infanzia come siamo abituati a vederla in occidente), la guerra li ha privati dell'età più felice, anche l'adolescenza è stata sacrificata per la ricostruzione del loro paese. Oggi non sono dei ragazzi ma dei giovani uomini! S'impegnano nella ricostruzione, aiutano gli adulti e qualcuno di loro è talmente attivo che è indispensabile anche per le attività dell'Asvi. Nonostante ciò non hanno rinunciato a una vita normale, studiano, si divertono, ascoltano la musica, guardano la TV e s'innamorano come tutti i ragazzi della loro età ma con una carica, una passione e una voglia di normalità che li porta a continuare a sperare nel futuro in maniera concreta e matura. È facilmente immaginabile sottolineare che la loro esperienza di vita li ha fatti maturare presto, ma vederlo è veramente un motivo di riflessione profonda. Come del resto è stato motivo di riflessione vedere i bambini; quasi tutti i bambini di Kotlina sono senza almeno un genitore, la prima cosa che mi hanno chiesto era se avevo tutti e due i genitori e quando gli ho risposto di sì hanno fatto dei grossi sorrisi e, sempre con quel volto gioioso, si sono presentati e mi hanno detto uno per uno quale genitore gli è morto durante la guerra. È stato emozionante vederli stupiti e divertiti davanti a un puzzle (molti non ne avevano mai visto uno) con lo stesso volto spensierato di tutti i bambini del mondo ma con l'unica differenza che loro non hanno nemmeno le scarpe adatte per il clima rigido della loro vallata. La loro voglia di essere generosi portandoci delle patatine o cercando di insegnarci i nomi degli animali nella loro lingua, la curiosità di sapere come si chiamano gli stessi animali in italiano, di sapere da dove venivamo, sicuramente merito anche di bravissimi educatori, è un'esperienza sicuramente difficile da dimenticare. Anche questa mia osservazione non è originale, ed è facilmente immaginabile anche da casa, ma esserne coinvolti attivamente regala forti emozioni non altrettanto banali e difficilmente spiegabili. Al ritorno in Italia infatti non siamo riusciti a comunicarlo neanche agli amici più cari, solo chi è già stato in Kosovo con l'Asvi ci ha capiti e noi viceversa abbiamo capito quello che tentavano di raccontarci quando erano tornati da Mitrovica e che all'epoca non comprendevamo appieno. Non è arroganza di sapienza, ma è reale un rendersi conto di quanto viviamo bendati nella nostra "civiltà", mentre a pochi chilometri dalle nostre comode case esistono realtà veramente drammatiche, taciute e mai raccontate.